

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

7

MILANO  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI  
1982

## SOMMARIO

- G. COSTAMAGNA, *Il come ed il perché. A proposito della didattica della paleografia e della diplomatica* . . . . pag. 5
- M. F. BARONI, *Il documento notarile novarese: dalla « charta » all'« instrumentum »* . . . . » 13
- E. OCCHIPINTI, *Vita politica e coesione parentale: la famiglia milanese dei Pietrasanta nell'età dei comuni* . . . » 25
- L. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV* . . . . » 43
- L. FRANGIONI, *L'azienda trasporti di Francesco Datini (con trascrizione del relativo Quaderno del 1402)* . . . » 55
- A. A. VILLA, *Appunti sulla polemica antiebraica nel ducato sforzesco* . . . . » 119

*Il come ed il perchè.  
A proposito della didattica della paleografia e  
della diplomatica*

di **GIORGIO COSTAMAGNA**

Risale a Kant, se non si va errati, l'aver centrato l'attenzione sulla importante distinzione tra « conoscere » e « pensare ». La distinzione che, molto più tardi, doveva portare Nicolay Hartmann a distinguere tra pensatori « ricercatori sistematici » e « problematici », i quali tutti, in definitiva, sono proprio quelli che cercano di rispondere ai quesiti posti dalle due eterne domande propedeutiche del « come » e del « perché ». Domande che, al dire degli psicologi, sono anche quelle che innescano l'interesse che spinge ad affrontare le difficoltà frapposte dallo studio di discipline di ogni genere e costituiscono, pertanto, il « momento » primo e fondamentale di ogni didattica.

Va da sé che Kant, qualunque sia l'interpretazione che si voglia dare del differente peso attribuito all'esperienza nella prima edizione della « Critica » rispetto alla seconda, non nasconde la sua predilezione per il « pensare », ma occorre anche tener presente che se per lui « conoscere è sempre schematizzare », nell'una e nell'altra edizione la sua indagine si aggira all'interno della « Naturwissenschaft », avendo di mira la possibilità di dimostrare l'oggettività della geometria e della fisica.

Ad un secolo di distanza dalla prima edizione della « Critica » (1781), quasi in coincidenza del suo primo centenario, usciva la « Einleitung in die Geisteswissenschaften » di Dilthey, l'opera che notoriamente segna l'inizio dello storicismo. In essa l'autore ricerca il fondamento filosofico delle cosiddette scienze umane e storiche al di là della « Naturwissenschaft » e lo trova nel compito di fondare le loro condizioni di validità.

Oggetto di tali discipline, si badi, non sono né per lui né per i suoi epigoni, l'uomo, la società o la storia, ma le nostre possibilità ed il nostro modo di conoscerle. Cosa ben diversa perché solo tali condizioni, non l'astratto « Storia », possono dare garanzia di accettabilità oggettiva.

Secondo Kant, si legge in Dilthey, « non c'è nessuna conoscenza rigorosa se non di ciò che è dato nell'esperienza e propriamente l'oggetto di questa rigorosa conoscenza è la connessione conforme a leggi di tutti i fenomeni »<sup>1</sup> e, più avanti, « dobbiamo proseguire la via critica di Kant, fondare una scienza di esperienza dello spirito umano... conoscere le leggi che dominano i fenomeni sociali, intellettuali e morali »<sup>2</sup>. A questo punto, non si vuole, certo, ridurre lo storicismo alle dimensioni di certo neokantismo ma mettere in luce il momento kantiano che si riferisce sempre ai fenomeni, alle « rappresentazioni umane ed ai loro rapporti » che indubbiamente opera in tutti i rappresentanti del movimento. Senza tale riferimento non sarebbe infatti possibile cogliere l'evoluzione di pensiero di Simmel, valutare le analisi di Troeltsch o intendere il discorso complessivo dell'opera di Weber.

Alla base di tale movimento di idee è, pertanto, reperibile una specifica comprensione del pensiero Kantiano che mentre lo supera tende anche ad allinearsi a certe posizioni kantiane attente a non cadere nell'idealismo ed a non trascurare il compito dell'esperienza, quale sarà quella di Cassirer, il quale scriveva « Bisogna procedere a delimitare in maniera determinata l'una rispetto all'altra le diverse forme fondamentali della comprensione del mondo e cogliere ciascuna di esse nella sua peculiare tendenza »<sup>3</sup>.

E non stupisce che uno studioso di ben altra provenienza, quale è Husserl, possa scrivere « Il merito immortale di Kant consiste nel fatto che pur essendo orientato come figlio del suo tempo secondo la scienza della natura e il suo causalismo, nondimeno egli giunse ad estendere via via l'andamento della problematica trascendentale a tutte le forme possibili di oggettività »<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> W. DILTHEY, *Die dichterische und philosophische Bewegung in Deutschland 1770-1800*, in vol. V *Gesammelte Schriften*, a cura di B. Groethuysen, IV ed., Stuttgart-Göttingen, 1966, p. 12.

<sup>2</sup> Ivi, vol. V, p. 27.

<sup>3</sup> E. CASSIRER, *Philosophie der symbolischen Formen*, vol. I, trad. it. di E. Arnaud, La Nuova Italia, Firenze 1961, p. XI.

<sup>4</sup> Cfr. L. LUCARINI, *Kant und die idea der Transzendentalen Philosophie*, in *Kant oggi nel bicentenario della Critica della Ragion pura*, Atti del Convegno di Saint Vincent, 1981, p. 93.

La dilatazione dell'orizzonte tematico voluta dal Dilthey, che la reputava una « Nuova critica della ragione », operava, così, un'estensione alle scienze storico-spirituali volta ad indagare le condizioni di oggettività e, quindi, di validità di ognuna di esse, considerata nel suo particolare oggetto, non solo analizzato intellettualisticamente ma riferito a tutto l'esplicarsi dell'attività dell'uomo, in quanto essere che non solo intende ma anche sente e vuole. Un vero innesto nell'« Erlebnis », ma che assolutamente non rinunciava all'esperienza, uno dei pilastri della sintesi Kantiana.

Si confermava, così, come alla base dello storicismo stiano due esigenze: da un lato, la preventiva necessità di accertare le condizioni di validità di ogni fenomeno dell'« Erlebnis » e come questi si manifestino, sempre operando sui dati dell'esperienza, dall'altro, il successivo bisogno di pervenire al collegamento dei rilevamenti, di elevarsi a leggi che li giustifichino e ne spieghino i rapporti e l'evoluzione. Ma si capisce anche come a seconda del differente peso che nella sintesi si riconosca all'intelletto o all'esperienza del sensibile si possano imboccare strade diverse, positivistica e meccanicistica l'una, si pensi a Cohen, ai Marburghesi, a Cassirer o, per certi aspetti, allo stesso Wittgenstein, l'altra idealistica, intuizionistica, si pensi ad Hegel od anche a Chomsky ed agli studi sul linguaggio e la grammatica generativa, fino ad arrivare con Nietzsche ad accusare Kant di Platonismo. Tanto può diventare obnubilante il pensare il concetto come una « rete gettata sul variopinto vortice dei sensi ». In tutte le direzioni, tuttavia, è essenziale per lo storicismo, per rimanere nel linguaggio Diltheyano, la ricerca della connessione tra i fenomeni e le leggi che li guidano e del tutto semplicistica appare l'interpretazione corrente che vorrebbe intenderlo come dottrina del semplice rilevamento dei legami dei fatti e del loro evolversi con il tempo.

Difficilissima, poi, ogni esperienza didattico-scientifica se ci si rifà al filone del pensiero storicistico-idealista Hegeliano e poi Crociano e Gentiliano, per la difficoltà di trovare un aggancio scientifico-oggettivo, poiché in tale pensiero tutta la realtà si risolve in esperienza spirituale. La storia della scrittura pensata in tal guisa non può aver di fronte a sé una storia della scrittura 'operata' non sussistendo neppure una scrittura 'operata', così come la storia si risolve nella storiografia, non esistendo le 'res gestae', ma solo la 'historia rerum gestarum'. In tal ordine di idee è inutile parlare di scienza come presupposto di una didattica, man-

cando ogni riferimento oggettivo di ripetibilità e di verificabilità che di qualsiasi scienza costituiscono il fondamento.

Se, a questo punto, si passa ad esaminare lo stato delle varie discipline umanistiche, accettanti tutte, più o meno, il modello storicistico, si vedrà agevolmente come esistano notevoli disparità tra di esse. Alcune, indubbiamente, si prestano ad una verifica dell'oggettività dei dati di partenza sulla base dell'esperienza, quali la linguistica, dove è possibile accertare frequenze e sequenze, la psicologia sperimentale, che può partire da comportamenti obbligati, da tempi di reazione, da ritmi fisiologici, ecc. ecc., altre, invece, dove predomina il volere libero dell'uomo, come la stessa storia e l'estetica, offrono scarsi dati sperimentali e accerabili con difficoltà.

In tutte, tuttavia, si può dire, si è cercato di sviluppare le operazioni di accertamento dei dati, anzi, si è spesso finito per moltiplicarle senza limiti, come se il grammatico dovesse conoscere tutte le parole prima di fissare le sue regole o leggi, senza superare quello che si potrebbe definire lo stadio del « come », senza pervenire al « perché », rischiando, al dire di Heidegger, in un frammento postumo, il disorientamento quando, ancora una volta con un lessico indubitabilmente Kantiano, postula la necessità di « Schematisieren eines Chaos », di schematizzare per imporre una forma, una regolarità indispensabile per soddisfare il bisogno pratico (*praktische Bedürfnis*) dell'uomo<sup>5</sup>. Lo stesso bisogno che spinge uno studioso ben lontano dall'Heidegger, sulla linea piuttosto dell'empirismo, come Karl Popper a riconoscere ancora la validità della tesi Kantiana, vale a dire che le teorie scientifiche non derivano da pure osservazioni ma sono costruite « a priori » dal nostro intelletto. E anche se il Popper, purtroppo recentemente scomparso, pensa che l'intelletto non imponga a priori le proprie leggi ma piuttosto solo cerchi di imporle, tuttavia egli ammette che nel corso dei due momenti sia possibile raggiungere condizioni di validità. Ciò anche per rispondere alle critiche sollevate alla tesi Kantiana in seguito alle posizioni assunte dalla fisica moderna di cui si era fatto portavoce il Reichenbach.

Bisogno pratico, afferma Heidegger, e come non ricordare, a questo proposito, che lo stesso Nietzsche, come si è visto così critico e nemico di ogni concettualizzazione, proprio in nome della « *praktische Bedürf-*

---

<sup>5</sup> Cfr. A. NEGRI, in « Conoscere significa schematizzare », in *Kant oggi...* cit., p. 82.

nis » è costretto a scrivere, cercando di spiegare la necessità del conoscere, dettata secondo lui dalla « paura dell'incalcolabile, ch'egli considera l'istinto della scienza », come lo schematizzare sia indispensabile perché ciò che è eterogeneo e incalcolabile diventi simile a calcolabile <sup>6</sup>.

Restituendosi al terreno più specifico e concreto della didattica della paleografia, ecco la necessità pratica (praktische Bedürfnis) il bisogno decisivo di trasformare il caos offerto dall'esperienza nel cosmo richiesto dall'intelletto.

E sempre per restare nel campo pratico della didattica della paleografia la necessità di non disperdersi in una miriade di constatazioni senza far constatare le condizioni della validità delle esperienze stesse come resa possibile, come in una « Naturwissenschaft », dal livello tecnico, le possibilità pratiche della mano che scrive per l'anatomia sua o del braccio che la regge, dei ritmi fisiologici della mente che quella mano guida, delle soluzioni obbligate dal modo di legare che può imprimere speciali sensi giratori nel « ductus » delle lettere quando si parta da determinate articolazioni delle stesse.

Dati tutti dell'esperienza che oltre a spiegare il « come » aggan-  
ciano anche il « perché » di soluzioni verificatesi nell'evolversi della gra-  
fia e delle varie « scritture » esemplificatesi nel tempo, per poi estendere  
l'indagine al perché di altre soluzioni che abbandonando addirittura, nella  
comunicazione scritta, espedienti e tecniche specificatamente grafiche, si  
siano affidate a soluzioni razionalistiche che l'odierna analisi linguisti-  
ca permette di valutare convenientemente e di spiegare in tutta la loro  
oggettiva validità operativa. Tale è il caso del sistema abbreviativo me-  
dioevale che la teoria dell'informazione, quasi meravigliata, constata det-  
tato da sapienti accettazioni e sfruttamento di fenomeni linguistici. Può  
risultare « curioso » per chi intraprenda lo studio della scrittura che si  
impieghi meno tempo a scrivere una virgola piuttosto che un punto, ma  
risulterà certamente « interessante » il constatare come tutta l'evolu-  
zione della « corsiva » latina, dal suo primo esempio rimastoci del sec.  
IV d. C. ad oggi, manifesti una costante tendenza ad invertire il suo senso  
giratorio, proprio perché in tale senso la indirizzano l'anatomia, la neces-  
sità di economia di « ductus » e di ritmo psicologico di chi la scrive, no-  
nostante che le sue origini le avessero imposto particolari posizioni di  
partenza.

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 81.

Tanto per restare al livello della sostanza tecnico-grafica della scrittura, ma ognuno vede come sia necessario oltre al « come » cercare il « perché » anche quando si voglia rendersi conto di fenomeni verificantesi al livello della « forma espressiva » della grafia. E' utile, indubbiamente, rendersi conto del come l'uso della « penna mozza » provochi e permetta tratteggio e gioco di pieni e filetti particolari, ma certo più stimolante chiedersi perché in date circostanze si usi l'una penna piuttosto che l'altra.

Si pensi, infine, al problema di come il modo di pensare di un'epoca possa trasformarsi in forme, del perché una scrittura assuma un aspetto che inconfondibilmente richiama quello delle altre espressioni estetiche e si vedrà come la problematica possa divenire seducente e trascinante.

Con tali propositi la paleografia oltre ad addestrare i suoi adepti alla esatta trascrizione di testi narrativi e di documenti, condizione, peraltro, necessaria fino a quando intende rimanere indispensabile e potenziarsi nei riguardi della ricerca storica, potrà veramente invogliarli ad indagare la natura dei fenomeni scrittori ed a dedicare l'attenzione alle tecniche, agli scopi, alle leggi che informano l'evoluzione delle forme grafiche sempre in stretta connessione col pensiero e le sue varie espressioni attraverso i tempi e pervenire veramente ad una storia scientifica che possa darne ragione e spiegazione degli interni meccanismi.

Teoria non certo di primo acchito definitiva, anzi, come tutte le teorie, destinata ad essere continuamente affinata e superata, ma che, alla stregua di ogni altra, deve pur cercare di formulare e fissare dei piani di partenza per i successivi sviluppi. E non è pertinente osservare come sia troppo presto per tale tentativo di sintesi, in quanto ogni scienza, pur nell'impossibilità di indagare tutto lo scibile compreso nel proprio angolo di visuale, ha sempre cercato di pervenirvi con successive approssimazioni indispensabili per poter procedere oltre.

Improprio, a questo proposito, sarebbe, poi, obiettare che un tale processo finirebbe per strutturare l'evoluzione delle forme grafiche in modo esclusivamente formale e non storicistico, alla stessa stregua dell'algebra, non solo perché, come si è visto, è proprio nel senso indicato che si sono mossi gli stessi fondatori dello storicismo, ma anche in considerazione del fatto che l'eccezione non cadrebbe nel vero, in quanto una tale ricerca di leggi e di sintesi risulta sostanziata dall'accertamento del succedersi e del ripetersi di fenomeni specifici e ben determinabili dall'esperienza nel tempo e nello spazio.

Altrettanto si dovrebbe dire della didattica della diplomatica che, pur essendo già riuscita a darsi alcune importanti definizioni di partenza, non può limitarsi a preparare dei buoni editori, perfettamente in grado di ricostruire la tradizione del documento, di fissarne la data, di darne il regesto nonché la trascrizione arricchita dal necessario apparato critico, e deve ricordare che accanto all'intento del « veri ac falsi discrimen » rimane quello di spiegare come e perché i suoi caratteristici elementi estrinseci e la scrittura stessa abbiano potuto fornire fede pubblica e forza di prova a testimonianze di azioni e di fatti giuridici. Tutta la storia della documentazione è pervasa da un tale fervore formativo che è necessario comprendere e tenere sempre presente per poter pienamente valutare la ragion d'essere e la vitalità di ogni tipo di documento ed intenderne i nascosti legami col pensiero che lo sorregge e con le conseguenti teorie giuridiche che lo informano. Stabilire con la maggiore approssimazione possibile i rapporti tra pensiero, teorie e documento e spiegare come le forme estrinseche di quest'ultimo abbiano potuto, di volta in volta, da quel confronto e dalla pratica trarre nutrimento e dar fondamento ad istituti giuridici è il compito essenziale della diplomatica.

Se anche tutto ciò potrà condurre lo studio della grafia e del documento diplomatico alle soglie della filosofia forse si sarà trovata una ragione in più per intraprenderlo e per rendersi conto dell'interesse che può accendere nelle menti dei giovani.